

La crisi nel Golfo

Il segretario dell'Onu: «Siamo d'accordo che la situazione è molto pericolosa, bisogna trovare una via di uscita»
 Il ministro iracheno: «È tutta colpa degli Usa, noi crediamo in una soluzione araba». Oggi un nuovo faccia a faccia

Ad Amman si è aperto uno spiraglio

De Cuellar: «Con Aziz abbiamo fatto un passo avanti»

«Non possono bastare cinque o sei ore per raggiungere una soluzione». Ha detto ieri sera Perez de Cuellar, al termine di una giornata di colloqui con il ministro degli Esteri iracheno. «Il fatto che donne e bambini - ha aggiunto - possono lasciare il paese è un passo avanti, ma io spero che il governo iracheno rilasci tutti gli ostaggi». I colloqui di Amman riprendono stamane.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

AMMAN. «In questa prima giornata - ha detto il segretario generale dell'Onu ieri sera ad Amman - il ministro degli Esteri Aziz mi ha esposto la posizione del suo paese e nella nostra lunga discussione abbiamo esaminato i vari aspetti della questione, scambiandoci le nostre opinioni. Per quanto mi riguarda sono stato soprattutto interessato al rispetto delle risoluzioni 662 e 664. Poi ho esposto al ministro la mia posizione sul rilascio di donne e bambini. È un passo in avanti ma dal mio punto di vista non è abbastanza anche se nel frattempo aspetterò tutte le decisioni del governo iracheno sperando che si arrivi al rilascio di tutti gli ostaggi. Un fatto che, a mio giudizio, raffredderà la tensione nella zona. Siamo d'accordo che la situazione è molto pericolosa e che bisogna fare tutti gli sforzi possibili per trovare una soluzione. Naturalmente - ha aggiunto Perez de Cuellar - una situazione non si può trovare in quattro o cinque ore di colloquio, per questo avremo domani mattina (oggi) una nuova riunione per proseguire i nostri sforzi. Sono grato al ministro Aziz per la sua disponibilità ad ascoltarmi».

Erano le nove di ieri sera, quando il segretario dell'Onu pronunciava queste parole sulla scalinata del palazzo Reale di Amman al termine di una lunga giornata di colloqui iniziata alle dieci di ieri mattina. Prima di lui, il ministro degli Esteri iracheno aveva esposto la posizione di Baghdad: «Il mio paese non inizierà mai un conflitto militare nella zona - ha esordito Aziz - la situazione a questo punto è esplosiva, ma è stata creata dall'atteggiamento degli Stati Uniti e dei loro alleati europei con l'invio di truppe e forze navali nel Golfo. Noi crediamo alla ricerca di mezzi e di approcci per una soluzione pacifica ma, in questo senso, crediamo anche e soprattutto ad una soluzione araba. Per quanto riguarda le altre questioni aperte nella regione, la questione palestinese e il Libano, che durano da anni, crediamo che possano, anzi, secondo noi, devono, essere discusse con standard comuni a quelli che vengono usati dalle Nazioni Unite contro di noi oggi. Se il Consiglio di sicurezza (oggi) ha una nuova riunione per proseguire i nostri sforzi. Sono grato al ministro Aziz per la sua disponibilità ad ascoltarmi».



Il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, a colloquio con il ministro degli Esteri iracheno, Tareq Aziz

«Il ministro degli Esteri iracheno non cede di un millimetro rispetto alle posizioni già esposte da Saddam Hussein. Ma l'inizio del rilascio di donne e bambini occidentali dall'Irak è un passo in avanti, una concessione che, anche solo aspetto dei problemi aperti nella regione araba non può risolvere la tensione e non può portare né sicurezza, né stabilità, né giustizia. Io apprezzo gli sforzi delle Nazioni Unite di trovare metodi e vie d'uscita dalla presente situazione. Comunque sento che i nostri colloqui sono stati molto utili».

Insomma, il ministro degli Esteri iracheno non cede di un millimetro rispetto alle posizioni già esposte da Saddam Hussein. Ma l'inizio del rilascio di donne e bambini occidentali dall'Irak è un passo in avanti, una concessione che, anche

secondo de Cuellar che ieri ha concentrato i suoi sforzi nel tentativo di ottenere assicurazioni anche sugli altri ostaggi, lascia uno spiraglio ai colloqui e giustifica la loro ripresa di stamattina.

La giornata era cominciata con il ministro degli Esteri iracheno Aziz che, al suo arrivo

ad Amman, lasciava tutti di sasso affermando che anche lui era venuto «solo per ascoltare». Fino a dove ci sono punti di incontro e margini per il dialogo? - è stato chiesto ad Aziz - «prima aspetto di sapere cosa mi dirà il segretario dell'Onu. La settimana scorsa ho ricevuto la richiesta per incon-

trarmi con Perez de Cuellar a New York o a Ginevra. Ma ho fatto presente che la situazione non mi permetteva di recarmi in queste due città. Allora è stata avanzata la proposta di Amman ed io ho accettato. Sono qui su invito del segretario dell'Onu. Quando lascerete uscire donne e bambini? «Da quanto so - ha risposto Aziz - tutti quelli che volevano partire sono stati trasferiti in un albergo in attesa di raggiungere i loro paesi. È un problema di tempo. Non ci sono condizioni. Ma lei è ottimista? «Sono ottimista - ha aggiunto - sul futuro della nazione araba. Raggiungeremo i nostri obiettivi malgrado la cospirazione mondiale e le sfide che abbiamo di fronte. La nostra battaglia è storica, dobbiamo condurci con coraggio ed onore».

Qualche minuto dopo queste dichiarazioni che facevano coppia con quelle di Saddam Hussein che ieri mattina si potevano leggere su tutti i giornali di Amman, «il nostro popolo non vuole la guerra. Allah è con noi e ci aiuterà. Sconfiggeremo il diavolo», prima Perez de Cuellar e poi il ministro Aziz erano stati ricevuti dal principe Hassan che augurava ad entrambi buona fortuna per un accordo che sbloccasse l'escalation militare nel Golfo. Al contrario di quanto annunciato i colloqui - due sessioni, una al mattino tra De Cuellar e Aziz e un'altra al pomeriggio alla presenza delle rispettive delegazioni - non si sono svolti in territorio neutro. De Cuellar e Aziz, infatti, sono stati ospitati nel palazzo Reale, dove stamane riprenderanno i colloqui.

La Giordania cerca la mediazione mentre la Lega araba resta divisa

Hussein: «Che diamo a Saddam?»

Londra: «Con l'Irak non si tratta»

Margaret Thatcher riceve a Londra re Hussein: «Molto distanti» le posizioni dei due leader. Hussein cerca la via negoziale ed è favorevole a concessioni a Saddam per il suo ritiro dal Kuwait. La Thatcher è per la linea dura e non è disposta a trattare. Bush si dice d'accordo con lei. Al Cairo la Lega araba continua i suoi lavori ma tra i suoi aderenti non c'è più dialogo.

soluzione negoziale della crisi ed è favorevole a trattare il ritiro di Saddam Hussein dal piccolo emirato sulla base di una serie di concessioni. La Thatcher è invece la principale ispiratrice della linea dura occidentale: nessuna trattativa, applicazione rigorosa dell'embargo con l'uso della forza militare, ritiro delle truppe irachene dai territori occupati e ripristino del legittimo governo in Kuwait.

arabi: «Per mettere insieme molti di noi, per capire cosa possiamo fare per risolvere in modo soddisfacente il problema». Ed ha aggiunto, probabilmente in parte mentendo: «Non sono autore di alcun piano di pace associato al mio nome, o a quello del mio paese». La Thatcher, prima del suo colloquio con Hussein, aveva parlato al telefono col presidente Bush, che le aveva confermato il «totale accordo» tra Gran Bretagna e Usa. I due paesi in questa fase sono dunque uniti nel non mostrare segni di cedimento, o spiragli di apertura.

Re Hussein di Giordania alla guida del suo aereo al suo arrivo all'aeroporto di Londra

ROMA. Un dialogo tra i due capi di Stato iracheno e britannico? La domanda è stata posta al presidente del Consiglio Andreotti, intervenuto ieri a Rimini al meeting di Comunione e Liberazione. «Lo sforzo del segretario dell'Onu - ha risposto - è meritorio. Questa mattina ho ricevuto l'invito speciale del presidente della Tunisia che mi ha presentato una serie di proposte che però devono essere ricollegate all'iniziativa dell'Onu. Niente deve essere fatto uscire da questo quadro». Per il presidente del

netto disaccordo sulle cause del conflitto e sui modi per risolverlo. I due capi di Stato rappresentano, in questa vicenda, i due poli opposti. Hussein, condanna l'invasione del Kuwait da parte di Baghdad - ed è questo l'unico argomento su cui ieri si è trovato d'accordo con Londra - ma è per una

stegno militare dell'Arabia Saudita. Il consiglio della Lega non ha concluso ieri i suoi incontri il segretario generale, il tunisino Shadi Kibi ha comunicato che oggi si renderà nota la risoluzione conclusiva del vertice. Il ministro degli Esteri marocchino Abdel Atif Fillali ha comunque anticipato, che

molto probabilmente nella risoluzione si chiederà all'Irak: il ritiro incondizionato dal Kuwait, il rilascio degli ostaggi, un indennizzo al piccolo emirato per i danni subiti e la possibilità per i kuwaitiani di entrare, uscire e circolare liberamente nel loro paese. L'impressione che si è ricavata dai lavori del vertice arabo, è quella di un profondo scetticismo nei confronti dei colloqui in corso tra il segretario dell'Onu Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Tareq Aziz. Inoltre la Lega ha condannato l'iniziativa dei 5 paesi dell'Unione del Maghreb arabo di riunirsi domani ad Algeri per elaborare una proposta autonoma di soluzione negoziale della crisi.

Andreotti replica alla Thatcher

«L'Europa non è stata a guardare»

Andreotti replica alle critiche della Thatcher sul Golfo: «Noi abbiamo fatto il nostro dovere. Il problema non è quello di aiutare gli americani, ma agire insieme per liberare il Kuwait». Ha ribadito che tutte le iniziative devono essere ricollegate sotto l'egida dell'Onu. «Importante è che il blocco funzioni». Anche Genscher, ministro degli Esteri della Rfg, sottolinea il ruolo dell'Onu.

Quali saranno le conseguenze economiche della crisi del Golfo? «Ci sono conseguenze negative sia per il prezzo del petrolio che per la quantità delle attività economiche non solo italiane». E il governo cosa farà? «Noi - ha risposto Andreotti - stiamo cercando di programmare alcuni interventi. Mercoledì avremo una riunione di gabinetto dedicata a questo. Oggi, nel Consiglio dei ministri, abbiamo cercato di raffreddare la situazione per quello che potevamo. Ad esempio, non abbiamo aumentato il prezzo della benzina ed abbiamo stabilito che per i prossimi mesi potremo attingere al fondo di compensazione che negli ultimi due anni era stato incrementato».

americani, ma insieme agli americani dobbiamo fare sì che il Kuwait torni libero. Abbiamo fatto il nostro dovere mettendo a disposizione alcune basi italiane. Anche noi altre volte abbiamo rimproverato alla Thatcher di essere poco europeista, ma forse sbagliavamo anche noi».

RIMINI. Se de Cuellar fallisce la sua missione che cosa succederà? La domanda è stata posta al presidente del Consiglio Andreotti, intervenuto ieri a Rimini al meeting di Comunione e Liberazione. «Lo sforzo del segretario dell'Onu - ha risposto - è meritorio. Questa mattina ho ricevuto l'invito speciale del presidente della Tunisia che mi ha presentato una serie di proposte che però devono essere ricollegate all'iniziativa dell'Onu. Niente deve essere fatto uscire da questo quadro». Per il presidente del

Consiglio l'importante è che il blocco funzioni «senza smagliature», come elemento di «legittima» pressione e come «conseguenza» delle decisioni unanime del Consiglio di sicurezza. Poi ha ribadito i punti irrinunciabili per la soluzione della crisi del Golfo: Saddam Hussein deve restituire al Kuwait la sua caratteristica di Stato sovrano; deve consentire agli stranieri di uscire liberamente e permettere il regolare funzionamento delle ambasciate («messe a ferro e fuoco»).

Anche il ministro degli Esteri della Rfg, Genscher, ha fatto alcune battute sul Golfo. «L'Europa unita - ha spiegato - potrà adoperarsi meglio per lo sviluppo del Terzo mondo. Al contempo vediamo che la riduzione del contrasto tra Est e Ovest, per la prima volta dopo 40 anni, ha portato le Nazioni Unite in condizioni di agire ponendo un limite alla politica di aggressione dell'Irak. Nella cornice di questa politica di pace dell'Onu, anche l'Europa unita potrà assumere un suo ruolo. Non ci saranno più guerre per procura nel Terzo mondo. Ci sarà invece un'azione congiunta europea per ottenere la stabilità mondiale».

Gorbaciov: «La situazione è esplosiva, troppe forze militari in quell'area»

Un Gorbaciov preoccupato per il grande concentramento di forze militari nel Golfo ha ripetuto ieri che «bisogna fare di tutto per evitare che la crisi degeneri in un conflitto armato». E Shevardnadze si è detto pronto ad andare a Baghdad, se la situazione lo dovesse richiedere, per negoziare con i leader iracheni una soluzione della crisi del Golfo Persico.

MOSCA. «La situazione nel Golfo è esplosiva, pericolosissima». Il presidente sovietico Gorbaciov, in una conferenza stampa tenuta ieri a Mosca, si è detto molto preoccupato per il grande concentramento di forze militari nel Golfo Persico. «Dobbiamo tutti quanti agire - ha ammonito il leader sovietico - con senso di responsabilità per impedire un conflitto su vasta scala». Mosca, insomma, insiste per una soluzione diplomatica della crisi. Tanto che Eduard Shevardnadze, se gli sviluppi della situazione mediorientale lo renderanno

opportuno, potrebbe andare a Baghdad a negoziare con i dirigenti iracheni una soluzione per la crisi del Golfo. A manifestare questa intenzione, è stato lo stesso Shevardnadze, in un'intervista rilasciata al quotidiano giapponese «Asahi Shinbun», nella quale ha ribadito l'invito all'Irak a ritirarsi il più presto possibile dal Kuwait. «A un certo punto le forze delle Nazioni Unite potrebbero essere necessarie per garantire la pace nella regione... non escludo la possibilità di una mia visita nel Golfo, se fosse necessaria a migliorare la situazione», ha detto

capitoli arabe, ha espressamente sollecitato i paesi della regione a farsi promotori di iniziative di pace: insomma Mosca, almeno sino a questo momento, ha spinto molto per una «mediazione araba», in grado di offrire una via d'uscita alla crisi.

Eduard Shevardnadze, in procinto di partire per un viaggio di otto giorni in estremo oriente, che lo porterà in Giappone (per preparare la visita del presidente dell'Urss, Michail Gorbaciov), ma che ha come prima tappa la Cina, ha detto ieri alla Tass che, in quanto membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu, Mosca e Pechino «hanno una particolare responsabilità» nella ricerca di una soluzione per la crisi del Golfo. E, infatti, anche di questa questione discuterà con il ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen, che incontrerà ad Harbin, nella città nord-orientale Ma, naturalmente,

Libia Oggi i 21 anni del regime



La Libia festeggia oggi il ventunesimo anniversario del colpo di stato che portò al potere Muammar Gheddafi (nella foto), ma la vigilia, da anni, non era mai apparsa così sotto tono. La crisi del Golfo ha fatto quasi dimenticare il «grande giorno» e lo stesso leader non appare in vena di autocelebrazioni. Quando oggi prenderà la parola, come ha annunciato la radio libica, sarà appunto per annunciare la sua iniziativa di pace per il Golfo. Nel 1989, per il ventennale della rivoluzione con cui Gheddafi detronizzò re Idnss, vennero a Tripoli capi di stato e di governo da mezzo mondo e il leader libico non badò a spese per vestire la città con luci e addobbi.

L'Urss non ha mai fornito dati sui missili

Il ministro sovietico della Difesa Dmitrij Yazov ha smentito che l'Urss abbia fornito informazioni segrete agli Usa sui missili di fabbricazione sovietica in precedenza forniti all'Irak. Il maresciallo Yazov ha inteso così replicare alle notizie apparse in occidente secondo cui dopo l'attacco dell'Irak al Kuwait un addetto militare sovietico a Washington avrebbe fornito le informazioni sui missili al ministro della Difesa americano. Yazov peraltro conferma che il capo degli stati maggiori riuniti americani, il generale Collin Powell, effettivamente gli chiese informazioni su tutte le armi che l'Urss aveva venduto all'Irak. Ma, sostiene Yazov, l'Urss respinse la richiesta scritta di Powell. L'Urss infatti non ha mai fornito, né intende farlo, informazioni sulle armi vendute a paesi terzi.

Per la prima volta da quando sono scattate le sanzioni economiche contro l'Irak, i Lloyds di Londra danno notizia di una nave mercantile che non solo è stata perquisita ma anche impedita dal proseguire la sua navigazione. Per la prima volta da quando sono scattate le sanzioni economiche contro l'Irak, i Lloyds di Londra danno notizia di una nave mercantile che non solo è stata perquisita ma anche impedita dal proseguire la sua navigazione. Per la prima volta da quando sono scattate le sanzioni economiche contro l'Irak, i Lloyds di Londra danno notizia di una nave mercantile che non solo è stata perquisita ma anche impedita dal proseguire la sua navigazione.

Colloquio telefonico tra Bush e Mitterrand

Il presidente francese Francois Mitterrand e quello statunitense George Bush hanno avuto ieri un colloquio telefonico sulla crisi del Golfo. Né da notizia il portavoce dell'Eliseo, senza fornire particolari. I due presidenti si sono incontrati telefonicamente alla vigilia del consiglio ristretto dei ministri nel quale la Francia aveva deciso l'invio di una squadra di ricognizione terrestre di 180 uomini negli Emirati Arabi Uniti e di istruttori militari in Arabia Saudita.

Per la prima volta da quando sono scattate le sanzioni economiche contro l'Irak, i Lloyds di Londra danno notizia di una nave mercantile che non solo è stata perquisita ma anche impedita dal proseguire la sua navigazione. Per la prima volta da quando sono scattate le sanzioni economiche contro l'Irak, i Lloyds di Londra danno notizia di una nave mercantile che non solo è stata perquisita ma anche impedita dal proseguire la sua navigazione.

Navi Usa sbarrano la strada a mercantile

ne per il porto di Aqaba, in Giordania, dalle navi da guerra americane. La nave bloccata è un mercantile della Sri Lanka, costretto ad invertire la rotta e ad uscire dal mar Rosso dirigendosi verso il porto di Aden. In precedenza gli americani erano giunti a sparare colpi di avvertimento contro delle petroliere irachene ma si erano poi limitati a pedinare gli spostamenti. Nei giorni scorsi il dipartimento della Difesa di Washington aveva comunicato che le navi intercettate dalla marina da guerra americana erano circa 170, delle quali solo 10 erano state fatte oggetto di controlli.

Il ministro degli Esteri iracheno, Aziz, in un'intervista rilasciata al quotidiano parigino «Le Figaro» risponderà la minaccia del terrorismo come arma. «Noi diciamo che gli atti di terrorismo sono proscritti - ha affermato Aziz - ma il popolo arabo è minacciato da genocidio. Se voi minacciate l'Irak con le vostre navi e i vostri aerei, allora io sono libero da ogni obbligo morale nei riguardi dei governi francese, americano e britannico». Quanto al Kuwait, Aziz ha affermato che è appartenuto all'Irak per migliaia di anni e che la frontiera tra i due paesi «è stata un'invenzione britannica». Allo stesso modo il Qatar è parte integrante dell'Arabia Saudita e l'Irak appoggerebbe un'eventuale rivendicazione da parte di quel governo.

Aziz a «Le Figaro» su terrorismo come arma

I paesi della Cee hanno intenzione di imporre restrizioni ai viaggi di diplomatici iracheni sul territorio comunitario ma non ne daranno l'annuncio «fino a quando le donne e i bambini che Baghdad si è impegnato a lasciare partire non saranno tornati in patria». Non si sa ancora entro quale raggio si potranno muovere i diplomatici iracheni, ma certamente il piano non prevede misure tanto drastiche come quelle decise dal governo di Washington, che ha ordinato l'espulsione di 36 diplomatici di Baghdad.

I familiari degli ostaggi italiani in Irak e Kuwait chiedono un incontro con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti e con il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. Un comitato costituitosi in Lombardia, inoltre, sta raccogliendo schede informative sullo stato di salute dei sequestrati, con le indicazioni di eventuali necessità di cure e medicinali che verranno inoltrate alla Croce rossa internazionale.

In vista diplomatiche della Cee

I familiari degli ostaggi andranno Andreotti

Questa linea il Cremlino non l'ha mai abbandonata, dall'inizio della crisi. L'invito sovietico al medio oriente, Michail Sytenko, che nelle scorse settimane ha visitato le principali

VIRGINIA LORI